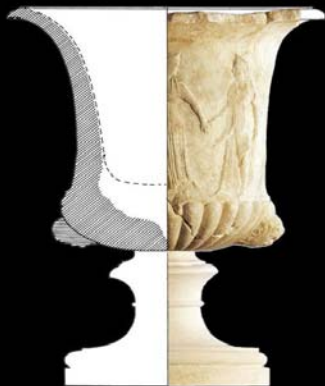


neoattica, forse operante a Roma, si inquadra cronologicamente - anche sulla base di stretti confronti - nell'ultimo quarto del I sec. a. C., quindi nel periodo di maggiore fioritura e diffusione di questi manufatti; la sua datazione trova riscontro nel contesto architettonico degli edifici interessati dalle recenti indagini archeologiche che anche su base stratigrafica erano già stati assegnati ad un orizzonte cronologico di prima età augustea.

Il cratere rappresenta per il momento un *unicum* nel Piceno romano e costituisce un'ulteriore prova documentaria dell'importanza della fase augustea per la città di *Urbs Salvia* che manifesta in una pluralità di forme - con monumenti ed opere d'arte - non solo l'adesione ideologico-politica ai programmi del principato, ma anche l'apertura, da parte delle classi dirigenti, alle novità introdotte da Roma in fatto di indirizzi intellettualistici e di tendenze culturali.

*Giovanna M. Fabrini*



Si ringraziano per la collaborazione i tecnici del Laboratorio di Restauro ed il personale aderente al Progetto Ministeriale della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche.



Ministero per i Beni  
e le Attività Culturali  
Soprintendenza per i  
Beni Archeologici  
delle Marche



Università  
degli Studi di  
Macerata



Comune  
di Urbisaglia

Museo Archeologico Statale di Urbisaglia  
*Ingresso traversa Piccinini*

Orario di apertura:

lunedì e martedì: 8.30-14,  
da mercoledì a sabato: 8.30 - 19,  
domenica e festivi  
(orario estivo): 14-20  
(orario invernale): 8.30-14

tel.: 0733-50107



Il cratere  
neoattico  
da  
*Urbs Salvia*

Museo Archeologico Statale  
di Urbisaglia

(26 settembre 2009 - 25 Settembre 2010)

Il pregiato manufatto artistico cui si è voluto dedicare un significativo evento museale è stato rinvenuto ad *Urbs Salvia* nel corso delle indagini di scavo 2005-2006 condotte dal Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'antichità dell'Università di Macerata nell'area forense, a Sud del complesso santuarioale Tempio-Criptoportico: il suo recupero in frammenti e le particolari condizioni di ritrovamento (reimpiegato come materiale da costruzione in murature tarde) hanno richiesto un impegnativo intervento di restauro, eseguito ad arte presso il Laboratorio della Soprintendenza per i Beni archeologici delle Marche.

La ricomposizione dei frammenti, con integrazione delle lacune, ha consentito di restituire quasi per intero (ad eccezione del piede e dell'orlo, insieme a parte della vasca) un grande cratere marmoreo a calice su fondo a baccellature, decorato da motivi figurativi a bassorilievo.

Sulle pareti della vasca sono rappresentati due gruppi, quasi identici tra loro, di tre figure femminili riccamente abbigliate nelle vesti, con diadema tra i capelli che, tenendosi per mano, si muovono in punta di piedi in una sorta di danza processionale (*choròs*).

La prima delle tre figure che dà avvio all'inedere del corteo, di profilo a sinistra, stringe tra le dita un fiore (forse in origine dipinto) e indossa un lungo chitone a pieghe, privo di maniche, con mantello stretto in vita, desinente in lembi appuntiti e decorati da incisioni a zig-zag. Curata l'acconciatura disposta in lunghe trecce bipartite ai lati delle orecchie; un diadema liscio trattiene i capelli, ergendosi lievemente sulla fronte. Con il braccio sinistro teso all'indietro la figura stringe la mano della compagna, parimenti incedente verso sinistra, ma retrospiciente verso la terza figura, di profilo a sinistra, vestita anch'essa di chitone leggero a costolature che velano parzialmente le braccia: con gesto elegante quest'ultima solleva l'estremità della veste leggera che si tende sulla gamba sinistra increspandosi.

Nella composizione, sullo sfondo neutro che scandisce i due gruppi di figure, è collocata in basso - tra il fondo baccellato e la vasca - una doppia maschera silenica, destinata in altri esemplari a sostenere anse ad andamento sinuoso che però - nel nostro caso - appaiono assenti.

Nel rilievo domina un gusto decorativo elegante e compassato, improntato alla stilizzazione delle figure che si può cogliere nei panneggi dalle sottili e ricercate pieghe di tipo ionico, desinenti in falde a coda di rondine, e nelle acconciature dalle lunghe trecce che, in forma manieristica, ripropongono il linguaggio ornamentale proprio dello stile greco-arcadico.

L'aspetto avvenente e leggiadro delle figure femminili, prive peraltro di particolari attributi, consente una loro possibile identificazione come Ninfe, protettrici della natura, rappresentate sovente in scene di danza o girotondo al seguito di altre divinità (come Hermes, Pan o Dioniso): tali iconografie risultano derivare da prototipi connessi a rilievi votivi attici già nel corso del IV secolo a. C. Il riutilizzo ancora in epoca tardo-ellenistica e romana di questi motivi stilistici di gusto retrospettivo ed erudito, rivisitati peraltro in chiave arcaistica, costituisce una prerogativa propria dell'arte c.d. neoattica (150 a.C. - età augustea).

Per le sue ragguardevoli dimensioni, il tipo di materiale utilizzato (marmo ateniese del monte Penteli) e la qualità del bassorilievo, il cratere in questione rientra nella categoria delle suppellettili di lusso destinate - insieme ad altri oggetti ornamentali - all'arredo decorativo di ambienti residenziali o cultuali e di giardini o peristili di domus e ville romane di un certo pregio. Nel nostro caso, la sua possibile collocazione originaria nell'ambito del c.d. Edificio "delle acque", a destinazione verosimilmente sacrale, consente una interpretazione delle triadi femminili come Ninfe protettrici delle acque, il cui antico culto (forse in associazione con quello della



dea *Salus*) è già noto ad *Urbs Salvia* per via epigrafica, attraverso le Ninfe Gemine, poste a tutela dell'acquedotto cittadino di età augustea.

Il prezioso cratere urbisalviense, opera di bottega

